

**Convocazione diocesana di Pentecoste**  
**Tempio di San Nicolò**  
**23 maggio 2021**  
**Intervento del Vescovo Mons. Michele Tomasi**

Carissime, carissimi,

quando all'inizio dell'Avvento ho inviato alla Diocesi la lettera pastorale "Saldi nella speranza" e indicavo di seguire nel nostro cammino di Chiesa lo scandire del tempo dell'anno liturgico, avevo dato appuntamento a questo incontro di oggi, per narrarci quanto lo Spirito ci avrebbe suggerito durante l'anno trascorso, nel servizio della comunità cristiana alla vita di tutti e di ciascuno.

Ci volevamo impegnare, senza lasciarci troppo appesantire il cuore, a vivere anche questo tempo complicato e difficile come tempo di vita, vita vera, vissuta nell'amore autentico, nella cura reciproca, come un tempo di incontro e di speranza.

Scrivevo allora, e con sobrietà ripeto ancora a voi oggi, di sapere che "quella liturgica non è la cadenza principale che dà ritmo alle nostre esistenze, e che sono altre le scadenze che ci preoccupano o che ci interessano".

I dati sui contagi, ora soprattutto i tempi della campagna vaccinale con i suoi risultati e le prospettive che essa ci apre, sono quanto tutti attendiamo e a cui prestiamo attenzione, sono essi che dettano anche il susseguirsi dei tempi rilevanti per la vita della collettività, di noi tutti.

Eppure ora come allora continuo ad essere convinto che anche il tempo liturgico è un appiglio – così lo avevo chiamato – solido e importante, donato in modo delicato e discreto da Dio come aiuto e sostegno.

Nel tempo del nostro travaglio siamo condotti per mano dal Signore e quasi costretti a scoprire i tempi e i modi del suo intervento in questa storia, a guardare con attenzione, talvolta con ostinazione, ai segni tenui ma reali della sua presenza e della sua forza.

Quante volte abbiamo riconosciuto il Verbo eterno incarnato nelle sofferenze, nelle paure, nelle fatiche e nelle fragilità di tanti di noi in questo periodo, come anche nella capacità di servire, di amare, di donarsi senza riserve che ha continuato a presentarsi nell'impegno di tantissimi che – talvolta contro ogni ragionevolezza – non si sono lasciati prendere dallo sconforto.

Quante volte abbiamo incontrato la forza e la speranza crocifisse nelle battute di arresto degli sforzi collettivi, nel ripresentarsi di egoismi e conflitti, nella fatica in cui ogni passaggio della pandemia sembrava prosciugare forze e risorse personali e collettive.

E quante volte poi abbiamo percepito, mite ma netto, un dono di risurrezione che ci ha fatto rileggere come dono di amore quelle croci, passaggi di una vita chiamata a non perdersi nel conflitto o nell'irrelevanza, vita accolta dal mistero dell'amore di Dio per generare nuovo futuro per mezzo di ogni rinuncia ad appropriarsi di sé e degli altri: davvero stiamo facendo esperienza, assieme al Risorto, che tutto ciò che doniamo è sottratto in eterno al potere della morte.

E quante volte, in questa pandemia che ha rubato letteralmente il respiro a tanti fratelli e sorelle, abbiamo avuto paura che il cielo e il mondo intero si richiudessero ostili e muti su di noi, eppure – ostinati – abbiamo continuato ad invocare su di noi, su tutti, il respiro di Dio, Dio stesso, lo Spirito Santo.

Lo abbiamo continuato ad invocare su un pezzo di pane, su un calice di vino e su una comunità, abbiamo continuato a crederlo presenza reale e viva, eucaristia e comunità, ce ne siamo lasciati alimentare nel profondo dell'anima e dell'esperienza.

In questo tempo abbiamo anche ricevuto in dono - assieme alla Chiesa di tutta Italia - la nuova traduzione del Messale che ci ha offerto parole nuove per invocare, proclamare ed annunciare, per cogliere ed approfondire sempre meglio il senso profondo della celebrazione dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana.

Con parole nuove in ogni assemblea eucaristica abbiamo elevato al cielo l'invocazione continua e costante all'invio dello Spirito, ogni volta che ci siamo affidati e sempre ci affidiamo al Padre, affinché confermi la presenza del Figlio nel pane e nel vino, per mezzo del memoriale della sua passione e risurrezione.

Riprendendo più letteralmente che in precedenza l'immagine presente nel testo latino, infatti, la nuova traduzione della seconda preghiera eucaristica ci fa invocare: "Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito".

Sì, lo Spirito di Dio ci dona rugiada. Lo Spirito Santo si presenta come rugiada. Rugiada, gocce leggere di acqua che si posano delicate e silenziose sulla terra, sui prati, sugli alberi e sui fiori, sui tetti delle case e delle chiese, sui campi, sulle città degli uomini. Vapore acqueo, presente nell'aria, che condensa a contatto con una superficie fredda – non troppo fredda però, altrimenti poi è brina.

Quanta rugiada c'è nella Bibbia, e ne abbiamo ascoltato alcuni passi. Quanta vita al di là di ogni attesa è racchiusa nella rugiada dei deserti della Bibbia, là dove non si riesce a formare la pioggia e quel velo di gocce così fragile e fugace permette alla terra refrigerio e sostentamento, e alla vita di fiorire contro ogni calura divorante, speranza contro ogni speranza. Quanta fecondità nascosta e operante in un fenomeno apparentemente minore, per qualcuno forse inutile, quanta promessa e forza di risveglio in quel velo che si posa nel silenzio e che stupisce al risveglio delle attività del giorno.

Rugiada che nel deserto custodiva la manna, per il popolo di Israele: vita che custodisce altra vita, speranza che apre ad altra speranza, dono che rende possibile altri doni.

La rugiada dello Spirito che invociamo sul pane e sul vino si posa e apre alla presenza reale del Cristo, e quell'incontro con Lui vivente ce lo fa riconoscere nelle vicende di ogni giorno, nel volto del piccolo e del povero, e fa poi di ogni atto della nostra vita che si apre agli altri una liturgia, ed ogni incontro e relazione di amore e di cura diventa la concretezza con cui il corpo di Cristo tocca questa nostra storia.

Rugiada che nel deserto mitiga il calore - ci ricorda il libro del Siracide - ed è segno di una parola buona di amicizia e di misericordia, che deve accompagnare e santificare anche il dono materiale più prezioso. Di tanto aiuto materiale c'è bisogno, oggi, e ce ne sarà in futuro per i più fragili nelle nostre comunità, per le tante comunità fragili e quasi spezzate nel mondo, con tanti fratelli e

sorelle abbandonati, soli e morenti. Ma quella parola buona, di cui la rugiada è segno, è anche la parola che deve essere pronunciata dalla nostra cultura, il progetto di vita del nostro tempo, i propositi e gli orizzonti che ci poniamo come società, politica ed economia. Non ci sono parole veramente buone in una cultura di morte, di guerra, di ingiustizia e di esclusione. Ci è chiesta e donata una parola che dia vita e che ravvivi i colori dell'esistenza.

Rugiada che è dono e gioco di luce, segno di vita e di speranza. Ripetiamo anche noi, assieme al profeta Isaia:

“Ma di nuovo vivranno i tuoi morti.

I miei cadaveri risorgeranno!

Svegliatevi ed esultate

voi che giacete nella polvere.

Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa,

la terra darà alla luce le ombre” (Is 26,19).

È la forza della risurrezione, questa, e la rugiada, velo di luce che sta tra la notte e il risveglio dell'alba, darà consistenza di vita alle ombre, darà loro alla luce, le genererà cioè in un rigoglio di vita. Quante ombre e fantasmi di paura, di inquietudine e di rassegnazione covano nei nostri giorni, e quanti sono coloro che cercano rifugio, apparentemente sicuro ma in fondo evanescente, in realtà virtuali.

È tanta la sostanza di relazioni personali autentiche e generose che serve al legame pur utile e talvolta necessario della tecnologia, perché questo ci sia veramente d'aiuto. La rugiada dello Spirito darà consistenza alla promessa di bene contenuta in ogni preoccupazione, in ogni sogno, in ogni relazione. Ed ogni incontro che potremo vivere durante la prossima estate, vivrà della consistenza delicata e forte di questa luce. Saranno incontri voluti con coraggio, vissuti nella responsabilità, donati nel servizio, celebrati nella gioia.

Rugiada che genera il Messia dal seno dell'aurora, e che donerà nuova bellezza alla terra, alle persone, alle relazioni e alla società che avranno la bellezza dell'olivo e la fragranza dei cedri del Libano, radicate e forti, ricche di frutti, armoniche nel paesaggio del creato, durature nel tempo.

Rugiada che fa germogliare gli alberi e le piante come anche le comunità e che quando evapora lascia dietro di sé l'amicizia sociale, il sostegno tra fratelli e sorelle, una società accogliente ed inclusiva, la gioia della festa, le ragioni di un rinnovato patto di comunità per la trasmissione della vita, della fede, della speranza.

I segni che sono stati raccontati oggi stanno per tantissime gocce di rugiada che lo Spirito Santo ha deposto sulla nostra terra, a tratti assetata e riarsa. Essi ci hanno ricordato che il Signore non si dimentica della sua terra, e ci testimoniano di quanta freschezza di quotidiana concretezza siamo capaci se lasciamo spazio e tempo al soffio dello Spirito, se con semplicità accettiamo il fatto semplice e rivoluzionario che siamo davvero capaci di volerci bene perché il Signore continua a volerci bene.

Mi piacerebbe che ogni volta che invocheremo sul pane e sul vino la rugiada dello Spirito potessimo veramente aprire il nostro cuore alla freschezza e alla novità dello Spirito, alla forza originante della vita e all'amore di Dio che non cessa mai di stupirci.

In fondo, si tratta soltanto di qualche goccia di acqua.

In fondo, si tratta dell'amore di Dio cui sappiamo di poter affidare ogni nostra fatica, gioia, speranza e sogno di futuro.

In fondo, si tratta di continuare a credere che siamo vivi in Dio, e che in Lui ogni istante di vita è intriso di eternità.

Verrà da qui la forza di continuare a essere popolo in cammino, di approfondire e diffondere la sinodalità della vita della Diocesi assieme a quella di tutta la Chiesa, secondo quanto ci invita con forza a fare papa Francesco proprio in questi giorni. Un cammino fatto di ascolto reciproco, di condivisione fraterna e di discernimento, più nel segno della tenue rugiada che di vento o fuoco impetuosi.

Assieme a papa Francesco orientiamo alla continua novità dell'amore di Dio ogni nostro sguardo e ricordiamo quanto egli ci insegna nell'enciclica *Laudato si'*:

“L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero”. (LS, 233)

Preghiamo allora:

Manda o Padre sulla tua Chiesa e sul mondo intero la rugiada del tuo Spirito.

*+ Michele Tomasi, Vescovo*